

*Proteste in tutto il mondo per chiedere maggiori diritti e libertà in un mondo sull'orlo di una crisi senza precedenti. La situazione in Iran, Russia, Cina e U.K.*

## L'UMANITÀ TORNA A FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE

*Il 2022 verrà ricordato nei libri di storia sicuramente per il conflitto tra Russia e Ucraina, ma anche per le moltissime proteste dilaganti ad ogni angolo della terra per difendere i diritti umani, in un mondo già provato dalla pandemia e dall'emergenza climatica. Riportiamo in questo Corriere un resoconto aggiornato sui vari punti del mondo in cui le persone scendono in piazza per far valere i propri diritti*

### “Le donne persiane nel centro dell'uragano”

Il primo paese in cui la situazione è praticamente fuori controllo è senza dubbio l'Iran, in cui nelle ultime settimane si sono registrati 248 morti e oltre 12mila arresti, conseguenti alle proteste. Le manifestazioni da settimane continuano in Iran per Mahsa Amini, la 22enne morta mentre era in custodia, arrestata perché non portava il velo in modo corretto.

Tra di loro c'è la trentenne italiana Alesia Piperno che si trovava nel Paese quando sono iniziate le proteste e aveva manifestato sui social media sostegno per le dimostrazioni.

“Propaganda anti sistema, danni all'ordine pubblico, collusione contro la sicurezza”. Sono le accuse che porteranno al processo le 315 persone coinvolte, nella sola Teheran, nelle proteste per Mahsa Amini. Quattro di loro rischiano la pena capitale, sono stati condannati per Muharebeh, ovvero “creare insicurezza attraverso l'uso delle armi”, reato punito in Iran con la pena di morte. Negli ultimi giorni l'escalation di violenza ha addirittura spinto le forze dell'ordine ad aprire il

Vedevo davanti a me libertà e diritti



Mahsa Amini

fuoco e a ricorrere al gas lacrimogeno per disperdere manifestanti che si erano radunati a Saqqez, nel Kurdistan iraniano, per commemorare Mahsa Amini a 40 giorni dalla morte.

In mattinata una grande folla si era radunata nel cimitero Aichin di Saqqez, dove la ragazza è sepolta, per commemorarla.

*L'articolo segue a pag. 12*

# Quando anche una telefonata può allungare la vita

*“Il carcere non è una condanna a morte. È necessario intervenire affinché il dramma che sta interessando gli istituti di pena italiani in questo 2022 si possa fermare” dice Patrizio Gonnella, Presidente di Antigone*

Dall’inizio del 2022, complice anche l’emergenza pandemica, il numero di suicidi in carcere è aumentato in modo preoccupante: nei primi otto mesi dell’anno 59 persone si sono tolte la vita, di cui 16 solo nel mese di agosto (uno ogni due giorni!). Un numero elevatissimo, superiore a quello di tutto il 2021 (pari a 57) nonché a quello riscontrato nel periodo di maggiore sovraffollamento in cui l’Italia fu condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo per le condizioni inumane e degradanti degli istituti penitenziari.

Nonostante ogni suicidio derivi da una personale storia di sofferenza, quando i numeri sono così alti non si può evitare di interpretare il fenomeno come indice del malessere generale all’interno di un sistema, quello carcerario, che necessita di profondi cambiamenti. Il numero diventa, peraltro, un segnale ancora più rilevante se si fa un confronto tra il tasso di suicidi dentro e fuori dal carcere. Secondo l’ultimo report dell’OMS (Suicide Worldwide-2019), l’Italia è considerato un paese a basso tasso di suicidi, uno dei più bassi a livello europeo. Al contrario, gli ultimi dati del Consiglio d’Europa, collocano l’Italia al decimo posto tra i paesi con il più alto tasso di suicidi in carcere: in carcere ci si leva la vita ben 16 volte in più rispetto alla società esterna.

Al di là del numero, in costante crescita, una breve analisi sulle caratteristiche di questi detenuti rende il quadro ancor più allarmante.

La maggior parte di chi si è tolto la vita quest’anno aveva tra i 20 e i 30 anni. Si trattava, in molti casi, di persone in carcere ancora in attesa di giudizio e, spesso, detenute solo da pochi giorni o addirittura

da poche ore. Il Dossier sui suicidi in carcere realizzato recentemente da Antigone racconta, tra le varie storie di sofferenza raccolte, almeno 12 episodi di suicidi avvenuti dopo brevi (o brevissime) permanenze in carcere.

Molte anche le persone affette da patologie psichiatriche: dai pochi dati a disposizione sembrerebbe, che almeno 18 delle 59 persone decedute soffrissero di patologie psichiatriche, alcune diagnosticate, altre presunte e in fase di accertamento.

A titolo di esempio, riporto la storia di un ragazzo di 21 anni detenuto a San Vittore dall’agosto del



Foto da free.it



Foto da antigone.it

2021 per il furto di un cellulare. Il Tribunale di Milano ritenendo che il carcere non fosse il luogo giusto per la sua detenzione, nel mese di ottobre aveva disposto il suo trasferimento in Rems (Residenza per le misure di sicurezza) sulla base di una perizia psichiatrica che, diagnosticando un disturbo borderline della personalità, dimostrava la sua incompatibilità con il regime carcerario. Nella notte del 31 maggio, a otto mesi da quella pronuncia, il ragazzo si è tolto la vita: era la terza volta che ci provava dall'inizio della detenzione.

Un altro dato significativo è l'incidenza del sovrappollamento carcerario sui tassi di suicidio.

Ad oggi, l'istituto dove sono avvenuti più casi di suicidio dall'inizio dell'anno è la Casa Circondariale di Foggia con quattro decessi. Seguono, con tre suicidi ognuno, le Case Circondariali di Milano San Vittore, Monza e Roma Regina Coeli. Con due suicidi vi sono poi le Case Circondariali di Ascoli Piceno, Genova Marassi, Pavia, Piacenza, Terni, Torino e la Casa di Reclusione di Palermo Ucciardone.

Si tratta, nella maggior parte, di istituti di grandi dimensioni e, ad esclusione di Palermo, di Case Circondariali. Quasi tutti soffrono da anni di una situazione cronica di sovrappollamento che, nel caso di Foggia, Regina Coeli e Monza, si aggira addirittura intorno al 150% della loro capienza (!).

A Monza, inoltre, vi è un'elevata presenza di detenuti affetti da patologie psichiatriche e il 50% della popolazione è tossicodipendente.

In quasi tutte le strutture vi è, poi, una grossa carenza di specialisti, psichiatri e psicologi rispetto alla media nazionale (che nel 2022 si attesta intorno alle 10 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psichiatri e intorno alle 20 ore settimanali ogni 100 detenuti per gli psicologi) a fronte di un'elevatissima presenza di detenuti affetti da patologie psichiatriche o problemi di tossicodipendenza. Nessuno di questi istituti ha i mezzi per seguire e sostenere adeguatamente i detenuti affetti da tali patologie.

Oltre al sostegno degli specialisti, un altro elemento di importanza vitale per i detenuti è la possibilità di mantenere un legame affettivo con chi li aspetta fuori dal carcere.

L'importanza fondamentale dell'affettività si è resa ancora più evidente durante l'emergenza pandemica. La relazione finale della Commissione ispettiva del Dap, chiamata ad indagare sulle cause delle rivolte scoppiate in carcere nel marzo 2020, ha, infatti, concluso che ad innescare le proteste furono l'insoddisfazione della popolazione detenuta per la poco dignitosa qualità della vita penitenziaria e, soprattutto, la sospensione dei colloqui in presenza con i familiari. In effetti, all'indomani delle prime chiusure legate all'emergenza pandemica, un con-

tributo significativo a riportare la calma negli istituti penitenziari venne dato proprio dall'accogliamento della proposta di Antigone volta a concedere a tutti i detenuti chiamate e videochiamate in più rispetto a quanto previsto dai regolamenti per permettere il mantenimento del rapporto con i propri affetti.

Su tale scia, l'Associazione ha successivamente lanciato la campagna "*Una telefonata allunga la vita*", chiedendo una riforma urgente del regolamento del 2000 che porti a una liberalizzazione delle telefonate per i detenuti. Attualmente, infatti, il nostro Regolamento penitenziario consente solo dieci minuti di telefonata a settimana in orari pre-stabiliti e unicamente con familiari escludendo, pertanto, gli amici. Si tratta di una restrizione che non ha alcun fondamento né economico né di tutela della sicurezza e che, se rivista, potrebbe permettere a un detenuto, in un momento di particolare sconforto, di desistere dall'in-tento suicidario. (La Francia, per esempio, nel 2018 ha, seppur con tutte le verifiche del caso, inserito i telefoni in cella

dando a disposizione ai detenuti quattro/cinque numeri da comporre.).

Tagliare i legami con l'esterno ai detenuti non solo è inumano, ma è anche in contrasto con la funzione rieducativa della pena volta al reinserimento sociale dei condannati.

La crescita del numero di suicidi in carcere fa emergere, ancora una volta, la necessità di un ripensamento della scelta di punire esclusivamente con il carcere, incentivando le misure alternative alla detenzione e, quando non sono possibili, garantendo la possibilità di vivere una pena realmente rieducativa che rispetti la dignità dei detenuti dal punto di vista fisico, intervenendo sulle strutture e il sovraffollamento, ma anche psichico, riducendo la solitudine e fornendo assistenza adeguata.

*Paola Maffei*

**FONTI:**

ANTIGONE <https://www.antigone.it>

RISTRETTI ORIZZONTI <http://www.ristretti.it>

## **In Finlandia un nuovo muro per dividere, in un mondo da riunire.**

Come al confine fra Stati Uniti e Messico. Oppure, per ricorrere a un esempio geograficamente più vicino a noi ma più lontano nel tempo, come la barriera che fino al 1989 spezzava in due parti la città di Berlino e divideva l'attuale Germania in due nazioni distinte, l'Ovest atlantista e vicino agli Usa e l'Est socialista e nell'orbita del Cremlino.

Più di 30 anni dopo la caduta della cortina di ferro, la Finlandia sta progettando una recinzione di filo spinato al confine con la Russia. Helsinki ha annunciato un ampio sostegno parlamentare per sostituire le recinzioni in legno che finora servivano principalmente per impedire al bestiame di vagare attraverso il confine di 1.300 chilometri con barriere più robuste per tenere fuori russi e migranti.

La Finlandia sta vivendo un forte afflusso di cittadini russi da settembre in seguito all'ordine di mobilitazione del presidente Vladimir Putin.

Sono agghiaccianti alcune affermazioni di membri del governo e della sicurezza finlandese, che ci riportano indietro di quasi 50 anni.

"Speriamo che i lavori possano iniziare il prima possibile", ha dichiarato il primo ministro Sanna Marin.

La guardia di frontiera finlandese afferma con fermezza invece che è necessario costruire tra i 130 e i 260 chilometri di barriere nelle aree ritenute più critiche, in particolare nel sud-est della Finlandia, dove si svolge la maggior parte del traffico di confine.

A differenza delle barriere per il bestiame, il nuovo muro sul confine più lungo d'Europa con la Russia è una recinzione metallica alta e robusta con filo spinato in cima e una strada che corre lungo tutto il percorso.

*Carlo Alberto Cucciardi*

# Signore, tu sei la verità.

Questa mattina io penso a tutti i perseguitati della terra, a coloro che difendono la verità e si trovano davanti al Pilato del momento.

Ti prego per tutti i Pilati, assisi, avviluppati di potere e dignità, cercando forse la verità in mezzo a tante parole e opinioni.

Grazie Signore, perché tu ci hai inviato la verità: ella ha preso forma umana.

Davanti a Pilato ella ha taciuto.

La verità non ha bisogno di difendersi.

Ella non dice nulla perché ella è.

La si può insultare, attaccarla, sputare su di lei, bastonarla, ella si rialza sempre, si offre sempre a chi la cerca.

Signore, fa che la Tua verità sia con me per l'eternità.



## Mexico - Marcelino Ruiz Gómez è stato liberato!

Ha lasciato il centro di riabilitazione sociale, avendo ottenuto la sospensione della pena dopo aver trascorso 20 anni, 3 mesi e 2 giorni in galera, pagando per un reato che non ha commesso.

**ACAT Italia (e altre ACAT) erano intervenute per la libertà di Marcelino ad aprile del 2020.**

Nella chiamata, abbiamo evidenziato che nella stessa situazione si trovano anche Abraham López Montejo e German López Montejo, due fratelli che nel 2011 sono stati arbitrariamente privati della libertà e i crimini che non hanno commesso sono stati inventati attraverso l'uso sistematico della tortura: vittime degli abusi che le autorità infliggono alla popolazione indigena, approfittando della loro impotenza, del fatto che non parlano la stessa lingua e che non hanno le risorse per difendersi.

Alla base della liberazione c'è il parere formale espresso dal Gruppo di lavoro dell'ONU sulla detenzione arbitraria nella sua 91a sessione, riguardante Marcelino Ruiz, Germán López, Abraham López e anche Adrián Gómez, Juan de la Cruz

Il Gruppo di lavoro ONU ritiene che la detenzione dei 5 compagni sia arbitraria a causa del mancato rispetto degli standard internazionali relativi al diritto a un processo equo e imparziale, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, a causa dell'assenza di un'adeguata difesa legale e di un giusto processo. A ciò si aggiungono torture e maltrattamenti, ritardi ingiustificati nel trattamento dei loro casi e la mancanza di un avvocato che li assista.

Ora ci aspettiamo che il governo del Mexico rimetta in libertà immediatamente anche gli altri 4 detenuti oggetto del parere del Gruppo di lavoro ONU.

*Trattamenti inumani e degradanti in Italia sui lavoratori disperati, prevalentemente in agricoltura*

# Migranti e persone fragili vittime del Caporalato

*Le migrazioni sono oggi un fenomeno mondiale ma, in Italia in particolare, i migranti sono materiale sfruttato dal Caporalato. Cosa possiamo fare noi per combattere questo triste fenomeno in crescita..*



*Foto da lasinistraquotidiana.it*

Il fenomeno delle migrazioni è oggi un problema mondiale, dovuto alle grandi crisi economiche, climatiche e sanitarie, crisi che obbligano milioni di persone a cercare una speranza di vita migliore e più umana altrove. Caritas, nel XXXI Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes (6-10-2022) ci informa che “Il numero di migranti internazionali è stimato in 281 milioni nel 2021 (3,6% della popolazione mondiale), a fronte dei 272 milioni del 2019.....ad inizio 2022 per la prima volta nella storia si è superata la soglia di 100 milioni di migranti forzati (con un notevole incremento rispetto agli 89,3 milioni di fine 2021). Significativa anche l’esistenza di circa 345 milioni di persone a grave rischio alimentare, quasi 200 milioni in più rispetto a prima della pandemia”.

Questo fenomeno ha, ovviamente, grandi riflessi anche in Italia, soprattutto per la nostra posizione geografica nel mezzo del Mediterraneo. Ciò comporta importanti risvolti nella legislazione,

che si aggiorna per adeguarsi alle mutate necessità di accoglienza e integrazione dei migranti, nella struttura della popolazione e, quindi, nel mercato del lavoro.

Ma la situazione non è nella realtà come dovrebbe essere e in Italia, le strutture di accoglienza sono insufficienti, i processi di “regolarizzazione” camminano a rilento e i rimpatri sono praticamente inesistenti. Il prof. Sandro Monti in bell’articolo su Avvenire dell’8-10-2022 ci informa che “Il Rapporto 2022 del Centro Astalli, rileva che a fronte di oltre 207mila domande di sanatoria presentate nel 2019 dai migranti, a fine 2021 quelle accolte erano meno del 20%. Si tratta di smaltire un parterre in continuo aumento.” Se consideriamo che gli sbarchi nel 2021 sono praticamente raddoppiati e la regolarizzazione degli stranieri procede a rilento, vediamo come si crea una numerosissima popolazione di “irregolari” che vive in Italia e cerca un modo qualsiasi per

lavorare e vivere, diventando molto spesso vittime di sfruttamento sul lavoro e, in particolare, vittime del “caporalato”. I migranti non sono le uniche vittime del fenomeno, ma sicuramente ne costituiscono un bacino privilegiato, essendo persone vulnerabili, socialmente escluse e reduci da violenze e torture nel lungo viaggio verso l’Italia.

**Le vittime del Caporalato sono sottopagate, lavorano orari impossibili e soggiornano in condizioni assurde, sono praticamente senza diritti e sotto un ricatto perpetuo da parte dei “caporali”, sono quindi sicuramente vittime di trattamenti a volte crudeli, ma sempre inumani e degradanti.**

Come ci illustra Sandro Monti nell’articolo citato, “Ufficialmente le vittime dello sfruttamento sono quelle identificate nell’attività di vigilanza dell’Ispettorato Nazionale del Lavoro, ma quanto emerge anche nel Rapporto 2022 è solo la punta di un iceberg. Il forte aumento delle vittime scoperte dalle ispezioni nel 2021 rispetto al 2019 (da 1.488 a 2.192: + 47,3%) e il più che raddoppio dei lavoratori in nero (da 741 a 1.680), sono un indicatore chiaro della tendenza espansiva. Le accresciute ispezioni mirate, pure se riferite solo in parte all’agricoltura (11,7%), riflettono l’aumento della presenza di braccianti in condizione di essere sfruttati, che restano in gran parte invisibili. Uno studio dell’European House Ambrosetti nel 2020 stimava in 80 i distretti produttivi interessati dal fenomeno, con circa 400mila persone coinvolte (oltre 600 milioni di euro l’evasione fiscale e contributiva); mentre il V Rapporto dell’Osservatorio Placido Rizzotto calcola in 180mila le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo e caporalato nel solo settore agricolo: quasi due terzi in più rispetto al 2018 (110 mila). “

In particolare il V Rapporto sopra citato spiega il nesso strettissimo fra le attività delle agromafie e questo sfruttamento selvaggio del lavoro dei braccianti, che siano migranti o meno.

«La modalità mafiosa si è intrecciata con quella parte di imprenditoria desiderosa di guadagni facili, che sceglie di competere sul mercato attraverso il dumping contrattuale e la concorrenza sleale, scaricando sui lavoratori il contenimento dei costi e l’aumento dei margini di profitto» ha spiegato Giovanni Minnini, segretario generale Flai Cgil durante la presentazione del Rapporto stesso.

Il caporalato, diffuso prevalentemente al centro-sud, viene combattuto con strumenti statali repressivi e preventivi (meno efficaci nella pratica), anche se il Prof. Monti, nell’articolo citato, ci ricorda che: ” **Nonostante la mappatura delle coltivazioni agricole e il calendario dei raccolti, essenziali per pianificare i flussi di manodopera; nonostante la dotazione di ingenti mezzi finanziari mobilitati dai ministeri coinvolti (oltre 700 milioni); nonostante i gruppi di lavoro e gli organi consultivi a sostegno delle azioni prioritarie del Piano, inclusa la recente Consulta per l’attuazione di un apposito Protocollo di Intesa interministeriale, non si registra una significativa flessione del fenomeno”.**

Vista questa situazione persistente di stallo del fenomeno Caporalato, facciamo nostro l’invito del prof Monti, che termina il suo articolo auspicando un maggiore coinvolgimento degli enti pubblici, soprattutto locali, dei sindacati, delle ONG e, infine, dei consumatori. Infatti tutti noi dovremmo “preferire i prodotti delle aziende virtuose che operano in regime di legalità e aderiscono alla Rete di lavoro agricolo di qualità”, e non guardare soltanto al prezzo più basso.

**Forse può sembrare una raccomandazione marginale, ma è sicuramente un invito prezioso rivolto a tutti noi, per partecipare attivamente a rendere più etica la società italiana e tentare di combattere il dramma del Caporalato.**

*Massimo Corti*



# La vita di un ex condannato a morte nella RDC

*In occasione della ventesima Giornata mondiale contro la pena di morte del 10 ottobre riportiamo un estratto da un lungo articolo pubblicato sul sito della OMCT (Organizzazione mondiale contro la tortura) che, partendo da alcuni casi di condannati a morte nella RDC traccia lo stretto legame esistente tra pena di morte e tortura.*



Nel luglio 2022, durante una visita di Advocacy a Kinshasa, ho incontrato due ex militari che erano stati condannati a morte 20 anni fa per l'assassinio dell'ex presidente della Repubblica Democratica del Congo, **Laurent- Desiré Kabila**: il capitano **Itongwa Ngingira Écho** e il tenente **Richard Yav**. Il fatto che oggi siano vivi e liberi è senza dubbio merito della moratoria sull'uso della pena capitale introdotta nel Paese nel 2003. Questo incontro mi ha fatto capire il significato e la fragilità di questo provvedimento internazionale (...) Fino ad allora mi ero sempre accontentato della sua applicazione nei 15 paesi africani che sono considerati fino ad

oggi come *de facto* abolizionisti. (...)

L'adozione di una moratoria sulle esecuzioni dovrebbe, in teoria, essere solo un passo verso la decisione finale di vietare la pena di morte.

Il problema della moratoria è che oscura però il fatto che i condannati a morte sono privati della loro dignità umana e del senso stesso della vita e questa negazione persiste anche dopo un eventuale ritorno alla libertà (...)

## **La tortura del braccio della morte**

Lo scopo della moratoria è preservare la vita. Il diritto alla vita comprende il diritto a alla dignità e

il diritto al rispetto della propria integrità fisica e mentale. Tuttavia, oltre ad essere regolarmente torturate, le persone condannate a morte sono detenute in condizioni che possono equivalere a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti. Il Relatore speciale sulla tortura ha affermato in due rapporti, pubblicati nel 2009 e nel 2012, che la pena di morte è una forma di tortura a causa delle gravi sofferenze e dei traumi che infligge ai condannati a morte e ai loro familiari. (...)

Il capitano Itongwa, ha fornito una descrizione dettagliata delle torture subite per diverse settimane e delle sue condizioni di detenzione durante i 20 anni trascorsi nel braccio della morte, dove è stato incatenato ai piedi e alle mani per sei mesi senza potersi lavare. Per i primi sei mesi, la sua famiglia era convinta che fosse morto, poiché alcuni dei suoi coimputati furono immediatamente giustiziati. Il tenente Richard Yav invece ha raccontato come suo padre, sua madre e sua moglie "hanno avuto attacchi di cuore, sapendo che sarei morto se il presidente lo avesse deciso".

Molti paesi, in particolare africani, non hanno modo di sostenere i prigionieri, che dipendono interamente dalle loro famiglie per cibo, assistenza sanitaria e vestiti. (...)

### **Vita dopo la detenzione: persa e senza speranza**

Gli uomini con cui ho parlato sono stati rilasciati con grazia presidenziale l'8 gennaio 2021. Dichiarano ancora la loro innocenza. A seguito di una denuncia dell'Associazione africana per la difesa dei diritti umani (*Association Africaine de Défense des Droits de L'Homme*, ASADHO), membro della rete SOS-Torture dell'OMCT, la Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli ha stabilito nel 2012, che il loro processo era stato iniquo e ha chiesto il loro rilascio. (...)

Una volta rilasciati, molti ex detenuti nel braccio della morte tornano a una vita totalmente diversa... I servizi pubblici non sono preparati a riabilitarli e reintegrarli. Se erano dipendenti pubblici, scoprono di essere stati rimossi dai loro incarichi e da altre banche dati pubbliche. Vivono senza stipendio, pensione o previdenza sociale. La condanna a morte è spesso accompagnata dalla distruzione o dalla confisca dei beni. I loro parenti sono perseguitati e privati dei loro beni (...) "Ho trovato figli e nipoti allo sbando", dice il tenente Yav. "Alcuni di loro non mi riconoscono più o non mi hanno mai incontrato. Torni in un ambiente in cui nessuno sa chi sei. Sono vivo senza essere vivo." (...)

Gli ex detenuti hanno molti problemi di salute ma devono continuare a mantenersi senza alcun reddito. Nella Repubblica Democratica del Congo, solo le ONG come l'Alleanza per l'universalità dei diritti fondamentali (*Alliance pour l'Universalité des Droits fondamentaux*, AUDF), membro della rete SOS-Torture dell'OMCT, forniscono supporto per la riabilitazione delle vittime di tortura. (...).

Lo stress di un condannato a morte è facile da capire, ma lo stress che questi ex prigionieri devono affrontare dopo il loro rilascio è altrettanto grave. I ricordi di ex compagni morti in detenzione rendono più difficile il loro reinserimento, mentre l'assenza di riabilitazione aggrava le conseguenze della tortura e diventa di per sé una forma di tortura. (...) "Le nostre famiglie si sono mobilitate per 20 anni per sostenerci... Ora che siamo liberi, non possiamo fare nulla per aiutarli, dipendiamo ancora da loro"... dice il tenente Yav.

### **Il rischio di ripresa delle esecuzioni: vivere nella paura**

L'esperienza ha dimostrato che la moratoria in Africa non è garanzia assoluta che non ci saranno ulteriori esecuzioni, né di un futuro divieto. Il regno dell'arbitrarietà, l'avvento di governi populistici, il proliferare di colpi di stato militari e l'emergere di numerose sfide alla sicurezza hanno portato alcuni governi autocratici o militari a riprendere senza scrupoli le esecuzioni, anche dopo una moratoria di 25 anni. È successo in Camerun, Burundi, Libia, Comore, Ciad e Guinea Conakry. In seguito alle violenze nell'est della Repubblica Democratica del Congo, molte persone nel paese chiedono il ritorno alla pena capitale per scoraggiare reati gravi.

(...) Nella Repubblica Democratica del Congo, più di 500 persone sono attualmente nel braccio della morte e vivono in condizioni disumane. Le ultime condanne a morte sono state emesse nel gennaio di quest'anno da un tribunale militare contro 51 persone per l'uccisione di due esperti delle Nazioni Unite nel 2017. Molte di queste condanne sono state pronunciate in contumacia. Fortunatamente, la moratoria preserva le loro vite, ma è una soluzione molto fragile che non riesce a preservare la loro dignità.

*Isidore Collins Ngueuleu*

*Consulente senior per i diritti umani per l'Africa presso l'OMCT, l'articolo è tratto dal sito <https://www.omct.org>*

# DISCERNERE LA VERITÀ, TROVARE IL CAMMINO

**Nella storia dell'umanità, ed anche attualmente, la verità non ha mai avuto vita facile.**

Turbati dalle crisi e dai rapidi mutamenti sociali e politici molti si rivolgono alle semplificazioni della rete e dei social dove non è agevole discernere la verità che ha bisogno di tempi lunghi per essere riconosciuta. Nell'immediatezza degli avvenimenti è difficoltoso distinguere il vero dal falso. È la situazione nella quale si trova Pilato di fronte a Gesù. Per Gesù non è Pilato ma il Padre il Signore del suo destino. Vuole spiegare che Egli è re distinguendo il regno di Dio da quello di Cesare dando nel contempo sostanza e contenuto al suo regno: *“Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce”* (Gv. 18, 37). Pilato sa che il gioco politico e religioso è impastato di verità

antagoniste. Il Regno di Dio non è superiore perché più potente ma perché è il regno della verità. Gesù si presenta come testimone della verità e non come colui che l'impone. Verità che lo condurrà al martirio.

Prima del suo arresto a Tommaso che, smarrito di fronte alla prospettiva che i discepoli rimanessero soli, chiedeva quale fosse il cammino da seguire Gesù rispondeva: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno può andare al Padre se non per mezzo di me”*. Gesù è lui stesso la verità, proprio la Sua presenza in quanto Figlio è la rivelazione della verità per gli uomini proprio attraverso il Suo esempio, le Sue scelte e il Suo modo di agire nel mondo. Cristo identifica con la Sua persona la via, la verità e la vita. Egli è il cammino di verità verso la vita in Dio. Questo cammino si trova seguendo Cristo, camminando dietro di Lui, come hanno fatto i suoi discepoli. Non



è facile se ricordiamo quando Pietro, all'annuncio di Gesù di dover andare a Gerusalemme per soffrire ed essere ucciso, lo prende da parte e gli dice: *“Dio non voglia Signore, questo non ti accadrà mai”* ma Gesù voltandosi gli rispose: *“Va dietro a me Satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini”*. Il passo falso di Pietro riguarda tutta la storia dei cristiani e forse anche l'oggi. Come discernere le idee di Dio dalle idee degli uomini quando si è deciso, come Pietro, di seguire Cristo? La storia ci insegna che la religione, compreso il cristianesimo, non ha spesso la capacità di impedire spaventevoli conflitti o di confrontarsi con delle verità poste come assoluti. E quando questo assoluto assume il nome di Dio o di “valori cristiani” i suoi difensori si rinchiudono in lotte che sfociano in guerre fratricide. Cristo chiede di accogliere la verità incarnata nella Sua persona e seguire il cammino della verità verso la vita di Dio, esige non l'orgoglio ma l'umiltà, esclude l'ipocrisia e la finzione: *“Se qualcuno vuole venire con me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua”*.

L'ACAT si impegna per la giustizia cercando di distinguere le diverse verità, quella delle vittime e quella di coloro che attentano ai diritti umani. Non lasciare impuniti i delitti contro l'umanità, i crimini di guerra, le torture e le violenze è una questione di responsabilità di fronte alla verità dei loro delitti, offrendo loro la possibilità di un cammino di redenzione.

Ristabilire la verità delle vittime nei loro diritti e negli indennizzi significa permettere loro e ai loro cari di ritrovare la giusta prospettiva della loro dignità. La preghiera, fondamento della vita dell'ACAT, costituisce un momento privilegiato per affidare al Signore le vittime, i carnefici, tutti coloro che si sentono coinvolti dal dramma della tortura e dei massacri ma anche coloro che ne restano indifferenti. Ma sarà anche il momento nel quale lo Spirito di Verità potrà aiutare a compiere quel cammino di vita verso l'avverarsi di una umanità più giusta e più umana.

*Alain Gleizes e Colette Chanas-Gobert  
Da Humanin di ACAT France*

---

## Esprimiamo tutto il nostro sdegno per le notizie di tortura che vengono dall'Ucraina

La guerra in Ucraina sta mettendo in evidenza gli aspetti peggiori che si potessero immaginare: la scoperta di “stanze della tortura” rimanda ad altri tempi, tempi che si pensava fossero ampiamente superati, almeno in Europa.

A inizio novembre le autorità ucraine hanno scoperto nei territori liberati 34 tra stanze delle torture e prigioni, strutture allestite dalle forze russe durante l'occupazione. La Polizia nazionale comunica: di averne trovate "24 nella regione di Kharkiv, 3 nella regione di Kherson, 3 nella regione di Kiev, 2 nella regione di Sumy e 1 ciascuna nelle le regioni di Donetsk e Chernihiv”.

Per noi cristiani la guerra è sempre un male assoluto, quindi ci domandiamo se queste degenerazioni sono assolutamente implicite e non eliminabili o se sia mai possibile assistere a una guerra “pulita”.

Oltre l'aspetto morale, queste tristi scoperte ci pongono anche il problema dei vincoli legali dovuti a patti e accordi internazionali. A questo proposito è interessante **l'articolo a pag. 15 per analizzare la differenza tra Crimini contro l'Umanità, Crimini di Guerra e Crimini di Genocidio.**



*Segue dalla pag. 1*

## L'UMANITA' TORNA A FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE



*foto da commons.wikimedia.org*

### **(Segue) “Le donne persiane nel centro dell’uragano”**

Lo rende noto su twitter 'Hengaw', organizzazione con sede in Norvegia che si occupa di violazioni dei diritti umani nel Kurdistan.

L'Iran ha persino bloccato "per motivi di sicurezza" l'accesso a Internet a Saqqez, la città del Kurdistan iraniano dove era nata Mahsa Amini. "La connessione a internet è stata tagliata a Saqqez per motivi di sicurezza", fa sapere l'agenzia Isna.

"Abbasso il dittatore", "Kurdistan, la tomba dei fascisti", "donne, vita, libertà" e "siamo tutti Mahsa, hai lottato e lotteremo anche noi", sono stati alcuni degli slogan gridati dai dimostranti che si sono recati alla tomba a piedi, dopo minacce da parte del governo di chiudere le strade che portavano al cimitero per evitare manifestazioni di protesta.

### **“Non siamo carne da cannone”**

In Russia, dopo più di sei mesi di guerra, la popolazione è divisa e stremata dal conflitto con l'Ucraina: nei giorni scorsi nella regione del Dagestan i manifestanti sono scesi in piazza contro la mobilitazione parziale annunciata mercoledì da Putin. Lo riferisce la Bbc. Decine di video pubblicati sui social mostrano manifestanti che affrontano la polizia e altri funzionari della sicurezza nella capitale regionale Makhachkala.

L'osservatore russo indipendente dei diritti umani Ovd-Info ha riferito che gli agenti hanno fatto ricorso all'uso di pistole stordenti e manganelli sulla folla. La polizia russa ha represso le manifestazioni con ondate di violenza e brutalità. Oltre 100 persone sono già state arrestate.

Un uomo russo ha sparato al comandante militare locale ferendolo gravemente in un centro di reclutamento in una città siberiana dopo avergli detto

che si sarebbe rifiutato di combattere nella guerra in Ucraina.

L'ONG Ovd-Info, specializzata nel monitorare gli arresti di matrice politica, stima in più di 2.200 le persone fermate per aver partecipato ai cortei del 21 e del 24 settembre contro la chiamata alle armi: manifestanti pacifici, trascinati nelle camionette della polizia solo per aver avuto il coraggio di criticare un ordine di Putin. Solo per aver osato esprimere la propria opinione.

I poliziotti schierati da Putin sono alti, fisicamente ben piazzati. Indossano una sorta di armatura: caschi, giubbotti protettivi, parastinchi, paraspalle e gomitiere. Ma i manifestanti sono pacifici. Una giovane ragazza sale velocemente in piedi su una panchina. Ha il tempo di urlare: «Non siamo carne da cannone!», poi viene subito fermata. Ci sono state proteste anche in altre città della Russia.

La Reuters riporta invece immagini che mostrano degli agenti che bloccano a terra dei manifestanti e sferrano un calcio a uno di loro prima di portarli nelle loro camionette. Un uso spropositato e ingiustificato della forza bruta contro i manifestanti è stato segnalato anche nel primo giorno di protesta. Quel 21 settembre in cui Putin ha sconvolto mezzo Paese annunciando la mobilitazione dei riservisti ci sono stati quasi 1.400 fermati - tra cui molte donne - e Amnesty International denuncia che un dimostrante ha riportato la frattura di un braccio dopo essere stato picchiato dalla polizia.

La mobilitazione ha causato una vera e propria fuga dal Paese da parte di migliaia di persone, 260 mila secondo fonti di Novaya Gazeta Europa, soprattutto uomini che temono di essere reclutati. Si registrano lunghe file di auto in uscita dalla Russia e un notevole aumento della richiesta di biglietti aerei verso l'estero.

Nei primi sei mesi di conflitto, da febbraio ad agosto, in Russia si sono registrati almeno 224 procedimenti penali contro chi ha condannato l'invasione e almeno 16.347 persone sono state fermate nelle proteste.

Molti voli dalla Russia sono stati cancellati in seguito alle sanzioni per l'invasione dell'Ucraina, ma restano fortunatamente i collegamenti con Paesi come l'Armenia,

la Georgia o la Turchia, dove profughi russi o richiedenti asilo possono entrare senza visto.

## La Cina e la politica zero Covid, un modello da non replicare

Giovedì 13 ottobre si è verificato un evento che, in Cina, è un'assoluta rarità: una protesta pubblica contro il regime di Xi Jinping.

Il malcontento della cittadinanza ha un grande motivo scatenante: la strategia zero Covid adottata dall'esecutivo cinese. Una strategia basata su test obbligatori a tappeto anche in assenza di sintomi, confini chiusi per due anni e poi riaperti soltanto in circostanze molto specifiche, lockdown che scattano non appena viene riscontrato un seppur minimo focolaio, obbligo di isolamento per chiunque si sia trovato nello stesso luogo di una persona risultata positiva (pur senza essere un suo contatto stretto). Una linea dura che ha funzionato all'inizio della pandemia: hanno fatto il giro del mondo le immagini di Wuhan, nell'inverno tra il 2020 e il 2021, tornata alla normalità mentre le giornate nelle metropoli occidentali erano ancora scandite dal coprifuoco.

Con l'avanzare della campagna vaccinale e la diffusione della variante Omicron, dai sintomi più leggeri, la situazione si è ribaltata.

Il resto del mondo ha progressivamente allentato le restrizioni, anche per dare respiro alla società e all'economia, mentre la Cina è rimasta ferma nella sua posizione di tolleranza zero, fatta rispettare me-



foto da commons.wikimedia.org

dianche una vigilanza intransigente e talvolta violenta. Quest'ultima però non è nemmeno più in grado di arginare un virus divenuto molto più sfuggente e contagioso.

Gli ospedali dunque reggono, cosa non scontata in un paese immenso con vastissime aree rurali.

In compenso, però, la popolazione è stremata. Ci sono famiglie rimaste con la dispensa vuota, dopo settimane intere in cui è stato loro vietato di uscire anche solo per fare la spesa. Donne incinte che non vengono visitate da un medico per mesi, bambini che non mangiano per giorni perché è finito il latte, anziani rimasti senza medicine.

Una situazione così tesa, e apparentemente ingestibile, è il motivo scatenante delle proteste che sono state messe in scena nella giornata di giovedì 13 ottobre a Pechino.

Le poche immagini diffuse in Rete mostrano due striscioni collocati su un ponte del distretto di Haidian, nella zona nordovest della capitale. Su uno di essi si legge: "No ai test Covid, vogliamo mangiare. No alle restrizioni, vogliamo libertà. No alle bugie, vogliamo dignità. No alla Rivoluzione culturale, vogliamo riforme. No ai leader, vogliamo votare. Se non saremo schiavi, potremo essere cittadini". Il secondo invitava i cittadini a "scioperare a scuola e al lavoro, cacciare il dittatore e traditore della patria Xi Jinping". Dai video si vedono anche dense colonne di fumo sul ponte, usate per attirare l'attenzione, e si sente un uomo scandire slogan con un altoparlante. Le forze dell'ordine non si sono fatte attendere, fermando i manifestanti e bloccando alcune vie d'accesso alla città. Tant'è che i giornalisti della Bbc, arrivati sul posto, hanno potuto soltanto testimoniare la presenza degli agenti di polizia.

Ovviamente tutti i post, le testimonianze fotografiche e perfino gli hashtag di dissenso sono scomparsi ben presto dai social media.

L'episodio dunque si è esaurito in fretta, ma la sua eco rimarrà ancora a lungo, in un paese che non ammette alcuna opposizione al potere costituito.

Questi sono solo alcuni delle centinaia di episodi di proteste in corso in tutto il mondo per difendere i diritti umani, in un momento in cui maggiormente le persone vogliono essere ascoltate, ma soprattutto, capite e tutelate dai loro governanti.

Ci auguriamo che l'umanità impari dai propri errori, che i nostri governi si ripassino i manuali di storia, perché purtroppo, i corsi e ricorsi storici, ci insegnano che ciclicamente gli eventi tendono a ripetersi sempre.

## **“La libertà di riunione, un diritto sempre più a rischio: l'esempio dello UK”**

Il dissenso e le manifestazioni disturbano sempre il potere, anche in Paesi di antica tradizione democratica: nel Regno Unito vengono a sorpresa emanate leggi per limitare fortemente il diritto di riunione.

Prima è stato approvato il "Police, Crime, Sentencing and Courts Act 2022", una legge che, tra le altre cose, limiterà il diritto alla protesta nel paese. Dopo i dubbi iniziali, sia la Camera dei Comuni sia la Camera dei Lord hanno deciso di accettare il provvedimento, conferendo alla polizia maggiori strumenti per fermare le proteste.

Si pensi, ad esempio, all'introduzione della possibilità di limitare una manifestazione se considerata troppo rumorosa, previa valutazione dello *chief constable* (grado maggiore della polizia britannica) nel caso di una protesta imminente o dell'ufficiale più anziano presente sul luogo se la manifestazione sarà già in corso.

Diventerà fondamentale la valutazione "caso per caso" della polizia, visto che una "protesta rumorosa in un centro città potrebbe non raggiungere la soglia", ma potrebbe farlo "nei pressi di una scuola, di una casa di cura per anziani, di un piccolo ambulatorio medico o di piccole attività commerciali".

In seguito è stato introdotto il più inquietante Public Order Bill. La legge amplia i poteri della polizia di prevenire e reprimere le proteste considerate "antisociali", privando i cittadini del diritto di protesta attraverso la criminalizzazione di alcune fra le più frequenti forme di manifestazione, e conferendo poteri speciali di fermo e perquisizione con l'esplicito intento di prevenire quelle più scomode, inventando reati di tipo nuovo e fattispecie criminogene appositamente pensate in chiave repressiva. Ma esiste una protesta pubblica che non abbia lo scopo di provocare un disagio attraverso il quale risvegliare una consapevolezza?

Uno sciopero, un sit-in, un corteo che costringe a deviare il traffico, sono tutte azioni volte a cambiare la routine di una realtà sociale. Una protesta che non crea una qualche forma di disagio non è più una protesta; diventa un evento da cartellonistica condito di qualche messaggio sociale.

Per questo il Public Order Bill è stato ritenuto da numerose organizzazioni dei diritti umani un pericoloso passo indietro nella difesa della libertà di protesta e manifestazione.

*Carlo Alberto Cucciardi*

# Crimini di guerra – Crimini contro l'umanità Crimini di genocidio

## Quale è la differenza?

*Negli ultimi tempi, purtroppo, sentiamo spesso parlare dei diversi Crimini commessi durante le guerre, nella repressione delle sommosse, nei campi di detenzione per migranti, ecc. Sentiamo parlare di crimini di guerra o crimini contro l'umanità, ma forse è bene chiarire di cosa si parla.*

*Tutta la materia è stata disciplinata nel 1998 con lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, Corte che ha sede a l'Aia e che dal 18 marzo 2022 dovrà sanzionare la morte per fame della popolazione civile non solo nel contesto dei conflitti internazionali.*

*Le definizioni che seguono sono tutte coerenti con lo Statuto del 1998*

### **Crimini di guerra**

Sono considerate gravi violazioni della Convenzione di Ginevra e non sono responsabilità dello Stato, ma dei singoli individui, il che significa che questi atti possono essere processati e che gli autori possono essere ritenuti personalmente responsabili. Secondo l'articolo 8, i crimini di guerra sono violazioni delle leggi di guerra (compresa la morte degli esseri umani). Essi comprendono, oltre ai crimini contro l'umanità

- omicidio, maltrattamento, deportazione per lavoro forzato o per qualsiasi altro scopo delle popolazioni civili nei territori occupati;
- assassinio o maltrattamento di prigionieri di guerra o di persone in mare, esecuzioni di ostaggi, saccheggio di proprietà pubbliche o private, distruzione di città e villaggi, o devastazioni non giustificate da necessità militari;
- sterminio, imprigionamento, crimini di apartheid;

- altri atti inumani di carattere simile che causano intenzionalmente grandi sofferenze o gravi lesioni al corpo o alla salute mentale o fisica

### **Crimini contro l'umanità**

Secondo l'articolo 7, i crimini contro l'umanità sono reati specifici commessi nell'ambito di un attacco su larga scala contro i civili, indipendentemente dalla loro nazionalità. Questi reati, spesso commessi nell'ambito della politica dello Stato, possono essere commessi da gruppi armati non statali o forze paramilitari. Possono essere commessi anche in tempo di pace, a differenza dei crimini di guerra.

Essi comprendono: - l'omicidio – tortura - violenza sessuale - schiavitù - persecuzione - sparizione forzata.

### **Crimini di genocidio**

Il termine genocidio fu coniato nel 1944 da Raphaël

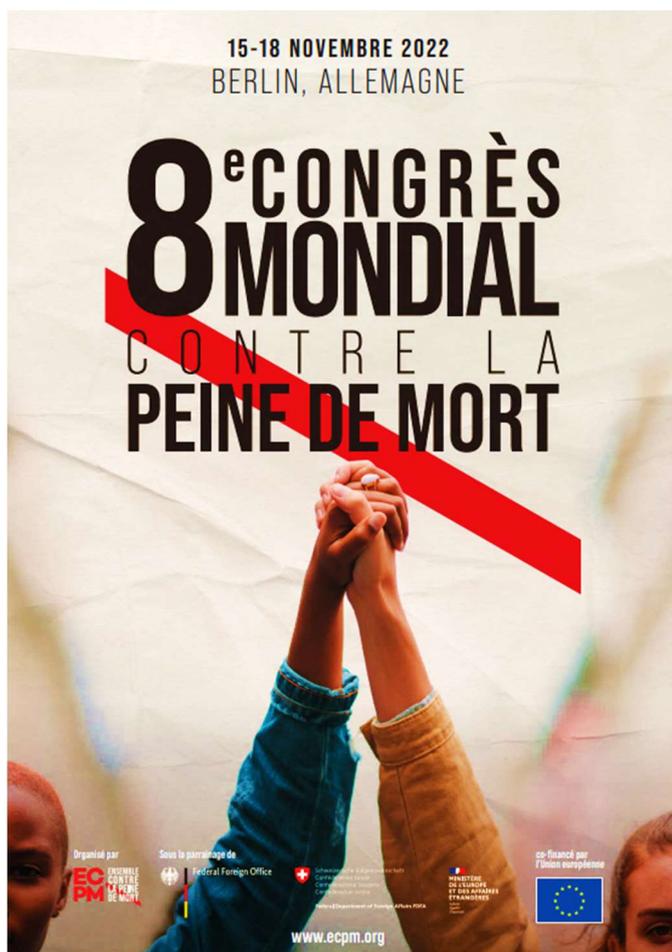
Lemkin dal greco *genos* (razza) e dal latino *caedere* (uccidere). Secondo l'articolo 6, i crimini di genocidio mirano allo sterminio di un gruppo etnico. L'atto è commesso con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso, mediante:

- uccisione - causando gravi danni fisici o mentali - infliggendo intenzionalmente condizioni di vita tali da provocare una distruzione fisica totale o parziale - misure volte a impedire le nascite - trasferimento forzato di bambini a un altro gruppo.



*Ensemble Contre la Peine de Mort (EPCM), lancia l'8° Congresso mondiale contro la pena di morte a Berlino il 15 - 18 novembre 2022: dal 2001 è il momento chiave della campagna abolizionista*

# 8° CONGRESSO MONDIALE CONTRO LA PENA DI MORTE



ECPM è un'associazione di circa 50 ONG, tra cui anche la nostra FIACAT, che unisce tutte le attività mondiali che hanno lo scopo di far abolire la pena capitale dal pianeta.

Organizzati ogni 3 anni, i Congressi mondiali sono eventi molto importanti che hanno lo scopo di fare il punto sui progressi e le sfide sulla strada dell'abolizione universale. Essi rappresentano un'opportunità unica per riunire gli attori del movimento per l'abolizione della pena di morte che, a livello locale, regionale e internazionale, sono in grado di contribuire efficacemente alla rimozione della pena di morte dagli arsenali giudiziari e legislativi: attivisti delle comunità, avvocati impegnati nella difesa dei condannati a morte, leader politici o diplomatici, parlamentari, ex detenuti del braccio della morte e familiari delle vittime.

Tutte le ACAT sono state invitate e molte partecipano, comunque tutti noi speriamo fortemente che questo incontro sia una grande occasione per fare un ulteriore passo verso l'abolizione globale della pena di morte in tutti i paesi del mondo.

All'incontro di Berlino del 15-18 novembre 2022 (sostenuto anche dalla U.E.) è prevista la partecipazione di

- Oltre 1.000 partecipanti da oltre 90 paesi
- Circa 30 ministri o alti funzionari e 200 diplomatici
- 700 membri della società civile
- Parlamentari di una dozzina di paesi reazionisti
- Membri di varie organizzazioni religiose, una cinquantina di giovani attivisti per l'abolizione e giornalisti provenienti da paesi non abolizionisti.

*Fonte [www.ecpm.org](http://www.ecpm.org)*

## **Ecco gli obiettivi di questo 8° incontro mondiale di Berlino:**

- Riunire e mettere in rete la comunità abolizionista globale (diplomatici, avvocati, parlamentari, società civile...) e sostenere gli attori isolati, soprattutto dopo che 3 anni di pandemia.
- Rafforzare l'azione e la cooperazione degli attori politici per incoraggiare gli Stati a prendere provvedimenti concreti per l'abolizione.
- Promuovere la cooperazione e le iniziative dei principali attori della società civile per far progredire la strategia internazionale e i dibattiti a livello nazionale in ogni paese.
- Sensibilizzare un pubblico sempre più ampio di persone sulla realtà della pena di morte.
- Responsabilizzare le giovani generazioni per incoraggiarle a continuare a lottare contro la pena di morte a lungo termine.
- Continuare a creare alleanze non convenzionali (con aziende, sportivi professionisti, ecc.) per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla più ampia scala possibile, contro la pena di morte.
- Riunire un vasto pubblico offrendo eventi in streaming.